

Il dibattito su ricerca e politica

Lo storico si interroga

La evoluzione di un ventennio dalla crisi di impostazioni dogmatiche alla verifica di nuovi strumenti di indagine

Ripercorrere le tappe fondamentali del dibattito storiografico che si è svolto nella sinistra dal 1955 al 1970, come ha fatto Luigi Masella raccogliendo in un'antologia alcuni tra i più significativi interventi che vi sono stati in quegli anni e presentandovi un'attenta prefazione...

rici comunisti possono ricavare dalla lettura di questa antologia non devono perciò scalfire il riconoscimento dei risultati raggiunti. D'altra parte, è utile che queste considerazioni vengano fatte. Da un profondo ripensamento può venire fuori un nuovo allargamento di prospettive, col superamento del punto morto a cui è giunto il dibattito storiografico italiano negli anni Settanta...

rò aggiungere anche un'altra serie di distinzioni che passano attraverso le sue riviste e che hanno radice non tanto in divergenze politiche quanto in una concezione profondamente diversa del fare storia. Essa si riflette anche nelle vicende interne di « Studi storici » e separa (sto forse semplificando un po' troppo, per rendere più semplice e chiaro il discorso a chi non è addetto ai lavori) gli studiosi che intendono la storia marxista come storia « del » marxismo (o del movimento operaio o dei partiti operai) e quelli che danno ad essa un'accezione molto più ampia.

Le polemiche e le opere

Il rapporto tra storia e politica, che esiste sempre anche se talvolta in forme implicite e non chiaramente affermate (o ipocritamente negate), negli anni Cinquanta e Sessanta è stato assolutamente evidente. La riflessione sulle vicende storiografiche, contraria sull'asse storico rapporto con quelle politiche, rischia però di fermarsi soprattutto su alcuni nodi politici e sulle loro connessioni con la ricerca storica, trascurando i molti e importanti risultati concreti che sono stati raggiunti, nonostante lo zdanovismo (ma molti « ismi » accademici hanno avuto e talvolta hanno una funzione altrettanto deleteria). Senza per questo essere trionfalistici, il bilancio della ricerca, anche per gli anni Cinquanta, non appare negativo. Certo, è facile oggi guardare in maniera critica agli atteggiamenti dogmatici o settari che hanno talvolta improntato anche l'attività degli storici comunisti (ma non soltanto la loro) non si deve però nemmeno dimenticare, come parte attiva del bilancio, la passione civile, che ha spinto tanti studiosi ad interessarsi di temi e problemi che fino a quel momento non erano stati considerati centrali e che ha portato ad un notevole rinnovamento in molti settori della storiografia.

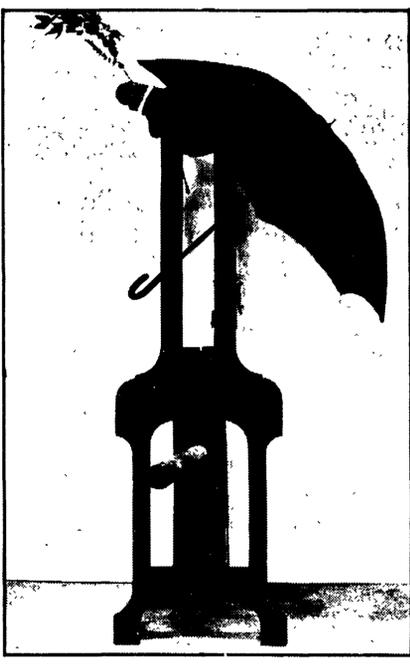
Certo, non si tratta di rivendicare agli storici un ruolo di scienziati puri, fuori della mischia: se però una lezione va tratta dalla rilettura delle pagine raccolte da Masella è che gli storici farebbero bene a lasciarsi condizionare dalla congiuntura: se no, in un mondo che cambia tanto rapidamente, riusciremo forse a formulare programmi, ma non a realizzarli in opere che abbiano validità o momentanea (non riusciamo cioè a far bene il loro mestiere).

D'altra parte, è anche vero che non si può rispondere a certe fumosità ideologiche soltanto col richiamo all'onestà e all'accuratezza della ricerca. Queste cose sono indispensabili, ma anche largamente insufficienti. Se ne può avere una prova se si considerano le conseguenze del fatto che alla lettura zdanoviana e staliniana di Marx non ne fu opposta un'altra: ci si rifugiò, in generale, nella filologia, oppure nel richiamo alle pagine gramsciane sul Risorgimento: si ebbero, così, opere utili e importanti, ma sul piano dell'elaborazione teorica (diciamo pure dell'elaborazione teorica marxista) non si fecero, nel campo storiografico, molti passi avanti. Questo provocò, nel 1968, ancora una volta, una sorta d'impaccio teorico a misurarsi fuori dei temi consueti, con i nuovi problemi aperti dal processo storico reale, e che non erano, se non in parte, quelli affrontati dalla storiografia « della classe e della fabbrica », perché investivano questioni molto più ampie e complesse, dalle trasformazioni della storiografia marxista nella vicenda di « Studi storici » e della « Rivista storica del socialismo », la prima, espressione degli storici comunisti, la seconda, dopo un periodo che potrebbe essere definito ecumenico, di quelli che li criticavano « da sinistra ». Occorrerebbe pe-

Le nuove riviste

L'antologia di Masella si arresta al 1970, cioè ad un momento di crisi, in cui non appariva evidenti gli sbocchi di certi processi. Questo spiega forse il giudizio che egli dà di un'altra rivista, « Quaderni storici », quando osserva che la sua fondazione è venuta a significare una « divaricazione » tra gli studi di storia contemporanea e quelli di storia moderna. L'attività di « Quaderni storici », secondo Masella, è venuta invece a significare proprio il superamento di quella divaricazione, di una concezione troppo « contemporanea » dell'impegno politico, con una funzione molto importante sia per gli studiosi di storia moderna sia per quelli di storia contemporanea, che possono — potrebbero? — proficuamente utilizzare gli strumenti d'indagine elaborati dai primi. Ed è questo, del resto, il senso in cui si muovono anche « Studi storici » e un'altra rivista, « Società e storia », apparsa nel 1978, anch'essa politicamente impegnata, ma non a discutere se il più leninista Gramsci o Bordighi.

Aurelio Lepre



Joan Miró: le mostre in Toscana di un maestro dell'avanguardia



A fianco, a sinistra: « Personaggio », 1931; a destra: « Ritratto di Miró », 1938. In basso, a sinistra: « Donna », 1969; a destra: « Personaggio e uccello », '68.

La fiaba del vecchio catalano



Pitture a Firenze, sculture a Prato, la grafica a Siena: un complesso di opere che conferma la posizione centrale dell'artista di Barcellona nella vicenda figurativa contemporanea - Dalla « rottura » surrealista alla produzione più recente « impazzire » Hemingway

FIRENZE — L'anno scorso Chagall, in questi mesi Miró cominciava la serie di rivisitazioni che Firenze (stavolta con Prato e Siena) viene dedicando di stagione in stagione ai maggiori protagonisti della pittura moderna. Sotto gli auspici del Comitato per le Manifestazioni Espositive Firenze-Prato, tre sono le rassegne sull'opera di Miró in corso fino al prossimo 30 settembre. A Firenze, nei saloni di Orsanmichele, è ospitata un'antologia di pittura (1914-1978); a Prato, in Palazzo Pretorio, un gruppo di sculture; a Siena, infine nei nuovi spazi di Palazzo Pubblico, la grafica. Questo straordinario festival mironiano rientra in un disegno di più ampio respiro. Sotto la etichetta « Omaggio alla Catalogna », mutata da un noto libro di Orwell, altre manifestazioni faranno seguito nelle prossime settimane. Verso metà giugno, a Pistoia (e dopo a Viareggio), sarà la volta di Antonio Tàpies e della cosiddetta seconda avanguardia catalana; a partire dal 15 luglio, la Sala d'Armi

di Palazzo Vecchio di Firenze accoglierà una mostra di Gaudi; in settembre ancora a Firenze, a Palazzo Medici-Riccardi i disegni « erotici » di Picasso in rapporto al celebre cabaret barcelonense « I Quattro Gatti ». Non sarà stato dunque casuale un preambolo di questo tipo prima di entrare nel merito delle mostre mironiane, dal momento che nessuno più dello stesso Miró può essere d'accordo con una impresa del genere. Lui che lungo i molti decenni della sua favolosa carriera tante volte ha ribadito l'importanza delle sue radici catalane, tante volte si è battuto per una nazionalità e per una cultura per tanto tempo oppresse dai franchisti. Nato a Barcellona il 20 aprile del 1893, Joan Miró ha oggi ottantasei anni: a differenza del suo quasi concittadino Picasso (nato a Malaga nel 1881 ma residente già nel '95 nella capitale catalana) non è stato un figlio d'arte. Il padre orfice ed orologiaio, il nonno notturno fabbro, il nonno materno ebanista sono

tuttavia dei tramiti verso una operosità manuale specifica, verso determinate immagini, verso quei materiali comuni che tanta parte avranno nella ricerca formale del futuro artista. Ma la famiglia è ostile alle tendenze del ragazzo tanto che lo preferisce impiegato; questo almeno fino al 1912, anno in cui Miró ha la possibilità di iscriversi alla Scuola d'arte di Gali e per avere di lì a poco, i primi decisivi incontri (Gaudi, Arigas, Prats) e per fare le prime « illuminanti » letture (Apollinaire, Reverdy tra gli altri). Nel 1917 la pur ribellente comunità intellettuale barcelonense è investita dal ciclone Dada nelle concrete vesti di Francis Picabia approdati con la sua rivista « 391 ». Due anni dopo, nel '19 è il momento di partire, di tentare l'avventura nella Parigi del tempo, senza però dimenticare la propria estrazione. Parigi significa soprattutto, Picasso, specie agli inizi, il contrappeso più celebre ed affermato. Ben presto il giovane arti-

Un anno di svolta

L'antologia parte dal 1955, che fu già, per gli storici comunisti un anno di crisi (o di crescita, secondo i punti di vista), e vide impegnati, tra gli altri, in una vivace discussione sui compiti della storiografia marxista, da una parte Ernesto Ragionieri e Alberto Caracciolo e dall'altra Armando Saitta e Delio Cantimieri: i primi esprimevano, anche se in forme talvolta discutibili, l'esigenza reale di confrontarsi con altre storiografie in tutti i campi e a tutti i livelli; i secondi, pur riconoscendo la necessità di superare la fase economico-corporativa, avanzavano tutta una serie di riserve. Esse erano indubbiamente utili a frenare progetti troppo ambiziosi o fughe nell'ideologia, ma venivano anche a provocare, o accentuare nei giovani studiosi comunisti, un certo timore d'impegnarsi nell'elaborazione teorica marxista, necessaria anch'essa, accanto alla filologia, come apparve evidente nel 1956, quando, alla sfida lanciata da Rosario Romeo a misurarsi proprio su quel terreno, risposero, a parte Sereni, soprattutto gli ecumenisti.

La seconda parte dell'antologia riguarda il dibattito sulle tesi di Gramsci, con interventi di Salvaco Cafagna, Pavone, Paggi, Ragnonieri, Cortesi e Merli. La revisione di queste tesi, portata avanti soprattutto da Cortesi e Merli, spinse alla ricerca di nuove ipotesi di lavoro. La terza ed ultima parte si apre e chiude con interventi di Merli. Se scioriniamo l'elenco dei critici più severi delle posizioni degli storici comunisti, vediamo che, con l'eccezione di Stefano Merli e di pochi altri, non sono riusciti a concretare le loro proposte di lavoro in solide opere di storia; i loro interventi sono rimasti, in massima parte, petizioni di principio: hanno dato origine, forse, a nuove posizioni politiche, ma non a nuove posizioni storiografiche, che non siano rimaste allo stadio di progetto ma abbiano dato vita a concrete ricerche storiche, passando dal piano dell'ipotesi a quello della verifica sperimentale.

Le considerazioni critiche ed autocritiche che gli sto-

Il viaggio difficile di un europeista

Un libro di Altiero Spinelli ricostruisce le tappe recenti di un significativo itinerario politico e culturale - La milizia antifascista, il manifesto federalista di Ventotene, il rinnovato rapporto col PCI

Uno degli scritti riprodotti nell'ultimo libro di Altiero Spinelli La mia battaglia per un'Europa diversa (La collana editore pp. 193, lire 5000), la ricostruzione di un itinerario politico, o, per meglio dire, della sua fase più recente, dal '72 in poi — attraverso articoli, interviste, prece di posizione — è intitolato « Perché sì col PCI ». E' la risposta di Spinelli alla richiesta, risolta tre anni or sono dalla rivista « I Giornamenti », di spiegare la apparente enigma del suo riavvicinamento, dopo un distacco durato diversi decenni, al partito nelle cui file aveva militato in gioventù. E la risposta è che « effettivamente, qualcosa di sconvolgente è avvenuto, in tempi e modi diversi, tanto a me quanto al PCI ».

Spinelli appartiene — sono parole sue, in uno scritto autobiografico che qui non appare — alla generazione che ha assistito in calzoni corti e senza parteciparvi direttamente alla prima guerra mondiale e alle rivoluzioni e contro rivoluzioni che ad

essa hanno fatto seguito. Nel '21, a diciassette anni, entrava nell'organizzazione giovanile comunista, attrattivo non tanto da un'esperienza politica italiana quanto dal fascino dell'appello leninista alla rivoluzione socialista mondiale e della rivoluzione russa intesa come preludio di una « grande esperienza sovranazionale ». Tre anni dopo, incontrava già nei rigori del tribunale speciale fascista: avrebbe scontato, tra carcere e confino, sedici anni, ridotto da attore quale aveva voluto essere a semplice spettatore di eventi come l'ascesa delle potenze fasciste, le aberrazioni dello stalinismo, il crollo degli Stati nazionali europei sotto i colpi della macchina da guerra hitleriana. Gli studi, l'approfondimento, il suo « lungo monologo di prigioniero » avrebbero avuto uno sbocco inatteso. Nel '37, lasciava il partito. Nel '41 era tra i redattori del « manifesto » federalista di Ventotene. Da questa nuova collocazione avrebbe partecipato, tornato libero alla caduta di Mussolini, alla Resistenza.

Di quel « manifesto », Spinelli parla nella prefazione alla raccolta di cui ci stiamo occupando come della « eccitata fondamentale » della sua vita: la fine di una preistoria e l'inizio di una storia vera. L'obiettività enunciata era quella di un'Europa libera e unita da costruire dopo la sconfitta di Hitler ». Due idee, in particolare, egli riconosce come sue: l'attualità immediata del compito e il fatto che « la linea di divisione fra forze di progresso e forze di conservazione non sarebbe più stata quella tradizionale dai partiti tradizionali — l'Europa funzionalista, priva di una « anima politica », che è uscita dal travaglio degli ultimi due decenni — ha riservato ai suoi assertori federalisti amare delusioni; li ha ridotti, in pratica, al ruolo di sua « critica coscienza ».

Filatelia

A valanga i bolli speciali

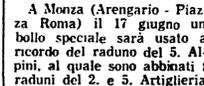
In data 6 giugno l'Ufficio filatelico centrale del Mmi (Ministero delle Poste) ha trasmesso un pacco di comunicati stampa per annunciare un gran numero di bolli speciali e per segnalare tardivamente alcuni spostamenti di data. Poiché molti degli annulli de-

In occasione dell'emissione dei due francobolli celebrativi dei Campionati europei maschili di pallacanestro, il 13 giugno lo sportello filatelico di Torino impiegherà un bollo speciale. Il termine per la presentazione di richieste di bollatura è prorogato di 15 giorni. Sempre a Torino (Sala delle mostre di via Carlo Alberto 59), il 16 giugno sarà utilizzato un bollo speciale nell'ambito della manifestazione filatelica « Eurobasket 79 »; anche in questo caso il termine per la presentazione delle richieste di bollatura è prorogato di 15 giorni.

Il 28 Congresso nazionale delle Federazioni italiane modellisti ferroviari che si svolgerà presso la Camera di commercio di massa, sarà ricordato da un grazioso bollo speciale usato il 16 giugno (ore 10.30-12.30 e ore 15.30-17.30) nella sede della manifestazione.

Un servizio distaccato dotato di bollo speciale funzionerà il 16 e 17 giugno presso il palazzo dei Congressi di Salsomaggiore Terme (Viale Romagnoli 7), sede della XXIV EFIST, mostra nazionale di filatelia tecnica. L'annullo riprodurrà l'effigie della professa Vittoria Colonna (1492-1547), non si capisce a quale proposito. Anche per la richiesta di questo annulli il termine è prorogato di 15 giorni.

L'emissione del primo francobollo sanitario, dedicata alle malattie digestive (l'ironia sarebbe persino troppo facile) sarà accompagnata dall'impiego di tre bolli speciali nelle sedi e nei giorni seguenti: 16 giugno presso l'Ufficio filatelico centrale (via Mario de Fiori); il 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 giugno presso l'Auditorium della Tecnica (Viale Tupini 65). In tale sede, il 21 e 22 giugno sarà usato un bollo a ricordo del Simposio internazionale sulle emergenze gastroenterostitili.



A Monza (Arengario - Piazza Roma) il 17 giugno un bollo speciale sarà usato a ricordo del raduno del S. Alpini, al quale sono abbinati i raduni del 2. e 5. Artiglieria da montagna. In questo caso il termine per le richieste di bollatura è prorogato di 10 giorni. Lo stesso giorno, presso l'Ufficio filatelico « G. Morgando » (Viale Don Bosco 14) di Courgnè (Torino) sarà usato un bollo speciale a ricordo del Convegno dei veterani azzurri (proroga di 10 giorni). Ancora il 17 giugno, presso le scuole elementari « E. De Marchi » di Paderno Dugnano (Milano) sarà usato un bollo speciale per celebrare il ventesimo anniversario della locale sezione dell'AVIS (prolazione 10 giorni).

Il 50. anniversario della morte del pittore Pontorno Lovreni (1845-1920) sarà ricordato da un bollo speciale usato il 17 giugno presso il Palazzo Comunale di Gandino (Bergamo); anche per questo bollo, proroga di 10 giorni. Nella sede della prima manifestazione filatelica tematica di Malcesine (Verona), il 20 giugno sarà usato un bollo speciale (proroga 10 giorni). A San Severino Marche (Palazzo Comunale), il 23 giugno sarà usato un bollo speciale in occasione della III Mostra filatelica e numismatica nazionale, organizzata per celebrare il musicista sancesinese Francesco Adriani, vissuto nel XVI secolo (proroga 5 giorni).

Giorgio Biamino

Le particelle più calde del sistema solare

WASHINGTON — Il dott. Krimigis del Laboratorio di fisica applicata della Johns Hopkins University ha dichiarato che particelle in una zona di plasma (gas a temperatura elevatissima) che sono « probabilmente le cose che hanno la più alta temperatura nel sistema solare » sono state individuate intorno al pianeta Giove dagli strumenti della sonda spaziale americana « Voyager 1 ».

Ennio Polito